



L'analisi

Cinque Stelle, Carroccio e Cav I partiti sono ostaggio dei pm

■ ■ ■ FAUSTO CARIOTI

■ ■ ■ Le primarie dei Cinque Stelle sono una pagliacciata e proprio per questo i magistrati dovrebbero starne fuori. Entrare nelle vicende interne alla setta, come ha fatto il tribunale di Palermo annullando l'elezione di Giancarlo Cancelleri a candidato governatore in Sicilia, serve solo a confermare che in Italia i magistrati contano più degli elettori. Che il metodo con cui sono scelti i candidati del M5S sia democratico come le elezioni in Corea del Nord è evidente a chiunque e chi non lo condivide ha un modo efficacissimo per dimostrarlo: non votare per i pupazzetti di Beppe Grillo. I tribunali, quelli no, anche perché gli altri partiti non fanno certo di meglio. Il Pd è specializzato in bufonate simili, ma su scala più vasta e con la differenza che invece dei bit messi gentilmente a disposizione dalla Casaleggio Associati usa ancora le vecchie schede di carta, con conseguente strage di alberi ogni volta che la sceneggiata dei gazebo viene replicata. E nel centrodestra vige ancora la regola per cui i candidati li decidono i capi nelle loro trattative private, risparmiandosi l'ipocrisia di far credere alla "base" che conti davvero qualcosa. Può non piacere, ma sono affari dei partiti e degli elettori.

Tutto cambia quando nel gioco entrano i magistrati. Grillo e i suoi assicurano che in Sicilia non si torna indietro, ma se basta un candidato escluso a far saltare il tendone del loro circo Barnum, come è avvenuto nell'isola, vuol dire che il meccanismo è vulnerabile: basta trovare il ma-

gistrato giusto. Specie se la situazione è quella raccontata da due ex del movimento, Marco Canestrari e Nicola Biondo, nel libro *Supernova*: «Mentre possiamo vedere chi vota alle primarie del Pd, possiamo denunciarne i brogli, segnalare le cordate, nel sistema di voto del Movimento non c'è alcuna trasparenza. Non sai se il tuo voto è stato conteggiato e non si saprà mai quanti voti ha ottenuto un candidato. Tutto è appeso a un clic, un software privato o una comunicazione su posta non certificata». Nella selezione «dal basso» dei candidati pentastellati, insomma, possono accadere cose peggiori di un attivista non ammesso alle primarie, e questo espone il fianco del movimento ai ricorsi di tutti i delusi e alle incursioni della magistratura.

Messi in fila nudi e crudi, i fatti dicono poi che il fondatore del centrodestra, Silvio Berlusconi, al momento non è candidabile e difficilmente lo sarà il giorno del voto, perché impedito a farlo dall'applicazione retroattiva della legge Severino (e parte della responsabilità va a chi, incluso il Pdl, ha scritto e votato una norma che si presta a essere usata in un simile modo). Impossibile quantificare l'effetto dell'assenza del Cavaliere dalla scheda, ma non ci sono dubbi che si tratti di un danno sia per l'intera coalizione sia per Forza Italia, impegnata nella competizione interna con la Lega.

Quanto al Carroccio, nel momento in cui si accingeva a pianificare la campagna elettorale ha visto i propri conti sequestrati dal tribunale di Genova,

in seguito alle condanne inflitte in primo grado a Umberto Bossi e Francesco Belsito. Quanto può andare avanti un partito con i fondi bloccati? Poche settimane, prima che qualcuno spenga l'ultima lampadina. Non ci vuole un esperto come il magistrato Carlo Nordio, ex procuratore aggiunto di Venezia, per capire che in questo modo «si rischia di alterare il gioco democratico».

Così adesso Matteo Salvini e i suoi sono nelle mani delle toghe liguri, che ieri, forse perché resesi conto della enormità delle conseguenze della loro decisione, hanno aperto uno spiraglio: se presenteranno una fidejussione o altre garanzie, i leghisti potranno ottenere lo svincolo delle somme. Nella migliore delle ipotesi, le camicie verdi sono attese da mesi a budget risicatissimo, il peggiore viatico possibile per un percorso che inizia con i referendum di Lombardia e Veneto e si concluderà con il voto alle politiche.

Messi sotto schiaffo Cinque Stelle, Forza Italia e Lega, non è difficile capire chi è l'unico che ci guadagna. Matteo Renzi si lamenta per come certi magistrati trattano lui e la sua famiglia, ma rispetto a quello che accade agli altri gli va di lusso. Sono abituati bene, nel Partito democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

